

CIMAROSA

Le trame deluse

Teatro 1818



CIMAROSA

11269

LE

TRAME DELUSE

DRAMMA GIOCOSO PER MUSICA

DA RAPPRESENTARSI

NELL' IMPERIALE REGIO TEATRO

ALLA SCALA

l'autunno dell'anno 1818.



MILANO

DALLA STAMPERIA DI GIACOMO PIROLA

dirincontro al detto I. R. Teatro.

CONSERVATORIO DI MUSICA B. MARCELLO
FONDO TORREFRANCA
LIB 3782
BIBLIOTECA DEL
VENEZIA

NB. I versi virgolati si omettono per brevità.

PERSONAGGI.

3

ORTENSIA, sotto nome di Lucinda, donna astuta che si finge figlia di Don Anselmo Negoziante romano, promessa sposa a Don Artabano.

Signora Violante Camporesi.

GLICERIO, Cavaliere bolognese tradito da Ortensia in Bologna, amante di Olimpia.

Sig. Luigi Sirletti.

DON ARTABANO, vecchio sciocco e semplice, che per trama di Don Nardo Fionza si crede sposo di Ortensia col finto nome di Lucinda.

Sig. Ranieri Remorini.

DON NARDO FIONZA, uomo vagabondo e raggiratore, che viene in casa di Don Artabano in compagnia di Ortensia.

Sig. Antonio Ambrosi.

DORINDA, Gentildonna senese, in qualità di giardiniera in casa di Don Artabano, giovane tradita, e rubata da Don Nardo Fionza.

Signora Maria Gioja.

OLIMPIA, nipote di Don Artabano, e amante di Glicerio.

Signora Serafina Rubini.

CORO di Servitori.

La Scena si finge in Napoli.

La Musica è del celebre Sig. Maestro
DOMENICO CIMAROSA.

Le Scene sono tutte nuove, disegnate e dipinte
dal Sig. ALESSANDRO SANQUIRICO.

*In mancanza della Signora Camporesi
canterà la Signora Teresa Gioja.*

Supplimenti ai Tenori, e Bassi

Sig. Gio. Carlo Berretta. -- Sig. Giovanni Lajner.

Maestro al Cembalo

Sig. Vincenzo Lavigna.

Primo Violino, Capo d' Orchestra

Sig. Alessandro Rolla.

Altro primo Violino in sostituzione al Sig. Rolla

Sig. Giovanni Cavinati.

Primo Violino de' Secondi

Sig. Pietro Bertuzzi.

Primo Violino per i Balli

Sig. Ferdinando Pontelibero.

Primo Violoncello al Cembalo

Sig. Giuseppe Storioni.

Altro primo Violoncello

Sig. Vincenzo Merighi.

Primi Clarinetti a perfetta vicenda.

Sig. Pietro Tassistro. -- Sig. Felice Corradi.

Primo Corno di Caccia

Sig. Agostino Beloli.

Primo Fagotto

Sig. Gaudenzio Lavaria.

Primo Contrabbasso

Sig. Giuseppe Andreoli.

Suonatore d' Arpa

Sig. Clemente Zanetti.

Direttore del Coro

Sig. Gaetano Bianchi.

Copista, e proprietario della Musica

Sig. Giovanni Ricordi.

Capo Macchinista

Sig. Francesco Pavesi.

Sotto-Capi

Sig. Antonio Gallina. -- Sig. Gervaso Pavesi.

Capi Illuminatori

Sig. Tommaso Alba. -- Sig. Antonio Maruzzi.

Capi Sarti

Da uomo

Sig. Antonio Rossetti.

Da donna

Sig. Antonio Majoli.

Attrezzista

Sig. Raimondo Fornari.

Berrettonaro

Sig. Giosuè Parravicino.

Parrucchiere

Sig. Innocente Bonacina.

PERSONAGGI BALLERINI.

Inventore e Compositore de' Balli
SIG. GIOIA GAETANO.

Primi Ballerini serj

Signora Conti Maria. — Sig. Blasis Carlo. — Signora Bianchi Margherita
Primi Ballerini per le parti serie
Signori

Costa Luigi. — Molinari Nicola. — Bocci Giuseppe. — Nichli Carlo. *)
Signora Bocci Maria. — Signora Nichli Maria.

Primi Ballerini per le parti giocose

Signora Viganò Celeste. — Sig. Francolini Giovanni.

Primi Ballerini di mezzo carattere

Sig. Trigambi Pietro. — Sig. Ciotti Filippo. — Sig. Baranzoni Giovanni.
Altri Ballerini per le parti

Sig. Trabattoni Giacomo. — Sig. Bianciardi Carlo.

Maestri di Ballo, ed Arte Mimica dell'Accademia degli II. RR. Teatri
Signori

LA-CHAPELLE LUIGI. — GARZIA URBANO. — VILLENEUVE CARLO.
Allievi dell'Accademia suddetta
Signore

Alisio Carolina, Gregorini Adelaide, Rossi Francesca, Santambrogio Maria,
Sirtori Carolina, Rinaldi Lucia, Brugnoli Amalia, Grassi Adelaide,
Olivieri Teresa, Zampuzzi Maria, Bianchi Angela, Metalli Angela,
Trezzi Gaetana, Valenza Giuseppa,
Valenza Carolina, Viscardi Giovanna, Guaglia Gaetana, Elli Carolina,
Savio Giuseppa, Carcano Maria, Cesarani Adelaide, Novellau Luigia,
Cesarani Rachele, Rebaudengo Clara, Carbone Teresa.

Signori

Villa Giuseppe, Massini Federico, Bianchi Francesco, Trabattoni Angelo.
Corpo di Ballo

Signori Nelva Giuseppe.

Goldoni Giovanni.

Arosio Gaspare.

Parravicini Carlo.

Prestinari Stefano.

Zanoli Gaetano.

Rimoldi Giuseppe.

Citterio Francesco.

Corticelli Luigi.

Tadiglieri Francesco.

Conti Fermo.

Cipriani Giuseppe.

Rossetti Marco.

Sivelli Girolamo.

Maessani Francesco.

Gavotti Giacomo.

Signore Ravarini Teresa.

Albuzio Barbara.

Trabattoni Francesca.

Bianciardi Maddalena.

Fusi Antonia.

Nelva Angela.

Barbini Casati Antonia.

Rossetti Agostina.

Feltrini Massimiliana.

Bertoglio Rosa.

Massini Caterina.

Mangini Anna.

Costamagna Eufrosia.

Bedotti Teresa.

Pitti Gaetana.

Ponzoni Maria.

Supplimenti ai primi Ballerini

Signora Bocci Maria. — Signora Nichli Maria.

Sig. Nichli Carlo. — Sig. Ciotti Filippo.

*) Il Sig. Nichli fu omissso per solo equivoco nel precedente cartellone annesso al Programma del Ballo — IL CONTE D'ESSEX.

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Camera.

Don Artabano mezzo vestito, chiamando i suoi Servi, indi altro d'essi che gli porta una lettera, poi Dorinda, Glicerio, Olimpia, uno dopo l'altro.

Art. Ehi Checeo.... Bartoluccio....
Fabrizio.... Menicuccio....

Venite a favorirmi,

Creanza non ci sta.

Padron mio, servo suo : *(un servitore gli consegna la lettera)*

M'inchino al sior Milordo :

Che diavolo ! sei sordo ?

M'hai fatto strangolar.

La lettera è di Roma,

Leggiamo che sarà.

Mio genero carissimo

Amato più dell'anima,

La tua sposina amabile

Fra poco giungerà.

Che gusto ! la mia bella

Fra poco qui verrà.

Olà la mia crovatta.... *(i servi eseguìs.)*

Signor, son qui l'erbette, *(con cane-*

Il mirto e le viole ; *strino)*

Se altro da me vuole,

Comandi, sono qua.

- Art.* Sta allegra, Giardiniera,
La sposa or giungerà.
Ola, la mia parrucca....
- Glic.* Addio don Artabano,
Che fa la mia carina?
La bella Nipotina
Non veggo, dove sta?
- Art.* Sta allegro, amico caro,
La sposa or giungerà.
Ma l'abito, cospetto....
- Olim.* Ma piano, a poco a poco,
Abbiate sofferenza,
Il vostro troppo foco
Confondere ci fa.
- Art.* Vestitemi su presto,
Spazzatemi ben bene,
La sposa mia già viene;
Che gusto in verità.
Glic. Olim. Dor.
Che vecchio rimbambito!
Che capo sciuunito!
E' matto in verità.
- Art.* Che dite? Sembro adesso
La felice memoria di Catone,
Grave, dritto e bizzarro?
- Glic.* Certo, la sua figura
Può servir di modello alla pittura.
- Dor.* Ma infin chi è mai tal sposa?
- Art.* Fra le beltà romane
E' il mostro più squisito.
M'innamorerai di questa
Da ch'era ragazzetta; al padre suo
Or i no chiesta in isposa, e abbiám conchiuso
Subito il nodo: infatti
M'avvisa in questo foglio,
Che a momenti qui viene
Il mio enorme e prelibato bene.

- Glic.* (Che bestia originale!)
- Olim.* E come? Voi credete,
Che ancor sia bella adesso
Com'era allora?
- Art.* Ogni uomo ch'è animale
Pensa così col senno naturale.
- Olim.* Oh! davvero, che adesso
Mi sembrate un portento:
E quando vien la sposa
Svenirà per la gioja e pel contento. *(parte)*
- Art.* (Orsù vado frattanto a ritoccarmi,
Perchè per divenire un po' più bello
Son sicuro che non mi manca assai.) *(parte)*

SCENA II.

Glicerio e Dorinda.

- Glic.* Bestia come costui non vidi mai.
"Ma Dorinda, cos'è? Perchè sospiri?"
- Dor.* "Eh! sospiro, signor, perchè so io."
- Glic.* "Dì pur, che ti succede?"
- Dor.* "Ora mi spiego.
"In Siena io nacqui, ed ivi a caso giunse
Un tal don Nardo Fionza,
"Il qual coi dolci occhietti,
"Coi caldi sospiretti,
"Dopo avermi sedotta
"A fare un buon bottino,
"E poi fuggire: appena
"Giunti in una locanda,
"Hai povera donzella ed ingannata!
"Colà m'abbandonò l'anima ingrata."
- Glic.* "Cosa sento? E tu allora...."
- Dor.* "Io qui men venni
"In traccia dell'indegno,
"E in questa casa intanto

„M' introdussi a servir da giardiniera.

Glic. „Dorinda, non temer; anch'io mi trovo

„Fuggitivo da miei per un' ingrata.

Dor. „A voi, signor, mi fido.

Glic. „In questo istante

„M' informerò del tuo perverso amante. *(parte)*

Dor. „Apprendete, o ragazze,

„A non esser sì pronte a innamorarvi,

„Perchè lo stral d'amore

„Ferisce, e non ristora in seno il core. *(parte)*

SCENA III.

Ortensia e Don Nardo.

Ort. Dove sono i camerieri?

I staffieri dove stanno?

Sciagurati! Che! Non sanno

Qual si deve omaggio a me?

Nar. Bagattelle!... bagattelle!...

Altre cure, altri pensieri:

Se dormissero i staffieri,

Tanto meglio per mia fè.

Ort. Lo richiede il mio decoro.

Nar. Questo, o cara, sta nell' oro.

Ort. Io non sono persuasa,

Io non penso come te.

Nar. Noi dobbiamo in questa casa

Dar di piglio a quanto c' è.

Ort. Tu lo brami -- e si farà.

Nar. Sì, se m' ami -- e bene andrà.

La fiamma ch'io sento

Coraggio m' inspira:

In braccio al contento

Già l' alma respira:

Più dolce momento

Non ebbi finor.

Nar. Ma tu mi sembri incerta.

Ort. Ah!

Nar. Ch'è stato?

Ort. Penso appunto al mio stato,

Cui mi trovo ridotta per Glicerio

Che già di me in Bologna

Si accese, allor ch'io vedova restai,

E poi per gelosia

Ammazzò un Cavaliere e fuggì via.

Nar. Ma che serve il pensarvi?

Ort. Serve, perchè da allora

Dopo una vita saggia e assai felice

Divenni per tua causa ingannatrice.

Nar. Orsù, veniamo a noi:

Questo Don Artabano è un gran riccone,

E per quel che m'han detto è un bel babbione.

Sicchè tu pensa bene

Di fargli assai finezze: tienti a mente,

Ch' ora più non ti chiami

Ortensia, ma Lucinda.

Ort. Taci, mi par che venga.

Nar. Certo: è desso.

Fa la tua parte sciolta e naturale,

Che accomodar vogliam ben l' animale.

SCENA IV.

Don Artabano e detti.

Art. Oh mia luna splendente, i raggi tuoi
M' han colpito fin dentro al gabinetto
Dove m' incipriavo, ed in un botto
Ho saltato i gradini a sette e a otto.

Ort. Mio caro, io nel sentirti
Tombolar per le scale, nelle vene
Ho inteso il sangue mio far minuetti;
Ed ho pregato Apollo,
Che romper non t' avesse fatto il collo.

Art. (Quanto è amorosa mai! Caspita! Il Tevere
Caccia triglie di scoglio superbissime!)
E lei chi è? per farle come devo
I complimenti miei?

Nar. Io son, per onorarvi,
Un parente congiunto
Della sua schiatta; e il padre
Confidò questa perla
Alla custodia mia.

Art. Oh fece bene!
Mi par che siate voi uomo dabbene.

Nar. (Parlando con creanza.)

Ort. Orsù veniamo a noi.
Una donna son io,
Ch'ama lo sfoggio, e la magnificenza.

Art. Cara, cara, carina....
Andiamo che vo' farti ora vedere
Per te che spese ho fatte....

Ort. E le gioje son belle?

Art. Superbissime.

Nar. E vi son candelieri,
Sottocoppe, posate?

Art. Tutto, tutto.
Io nelle spese, amico,
Mi sono assai profuso.

Nar. Va bene in tutto. (Il colpo è bello assai.)

Art. Ecco: sentite un poco l'apparecchio
Fatto da me. Aprite ben l'orecchio.

Sei morelli, e quattro bai,
Due carrozze ricche assai;
Per adesso son ducati
Quattro mila cento e tre.
Niente dico delle stoffe,
Blonde, ed estere bordure,
Gioje, anelli, argenterie,
Vesti, gonne e biancherie,
A diluvio qua ce n'è.

Tutto questo, vita mia,
Tutto è fatto, sì, per te.
Oh! che gusto è nel vedere
Questa coppia sì squisita
Che al passeggio va a trottar.

Soprafatti qui i zerbini
Ti faranno i fischietтини:
Tremolando lì i vecchietti
Ti faranno i sorrisetti,
E diranno tutti in flotta:
Bella coppia in verità!

Oh che vaga miniatura,
Oh che sposa -- preziosa
Veramente è questa qua! (*parte, e con
lui Ortensia*)

SCENA V.

Don Nardo, indi Glicerio in disparte.

Nar. La cosa veramente non può andare
Meglio di quel che va.

Glic. (Al taglio, e al portamento,
Ai segni che mi ha dati
Dorinda, questo parmi quel furbaccio.)
Amico, io devo darti una notizia.

Nar. A me?

Glic. A te.

Nar. E sarebbe?

Glic. Io sono un uomo,
Che appena fisso gli occhi
In faccia ad un, gli tiro
Subito la figura.

Nar. Mi rallegro che sia fisonomista.

Glic. Io già ti leggo in viso, che tu sei
Un furbo, un impostore;
Che tu a Siena spogliasti
Una gentil donzella, e poi scappasti.

Nar. (Uh terremoto! Qui ci vuol coraggio.)
Dicami un poco in grazia: alloraquando
Tira queste figure è sempre solito
Tirarle somiglianti?

Glic. Oh! io non sbaglio.

Nar. Pure, ora prende il più solenne abbaglio.

Glic. No, non serve a mentir; tu porti scritto
In faccia il tuo delitto.

Nar. Badi ben ch'ella parla (risentito)

Col primo galantuomo dell' Europa.

Glic. (Cospetto avrò sbagliato?) (da sè)

Nar. (L' ho già avvilito.)

Glic. Scusi....

Nar. Scusi? Che ho da scusar? Scusi il malanno.

Glic. Ma senta....

Nar. Olà, bifolco,

Taci, che ormai mi profanasti appieno
L' orecchio virginale.

Glic. Un altro accento,
E la prego, signor, non si disturbi.

(O questo non è desso,

O il maestro sarà di tutti i furbi.)

Veggio da quella ciera

Un' alma furba e nera:

Ma lei dice di no,

Forse così sarà.

T' accusa quel sembiante,

Che sei un gran birbante:

Ma lei dice di no,

Forse così sarà.

L' audace tuo parlare

Ha un certo chè, che pare

Un' arte sopraffina

Per farti accreditar:

Ma lei dice di no,

Forse così sarà.

(Se guardo più quel viso,
Mi sembra un assassino,
Ma ha un' arte il malandrino,
Che troppo sa ingannar.)

Nar. (Il caro signorino
Me la volea ficcar) (partono)

SCENA VI.

Olimpia e Dorinda.

Olim. Datti pace, Dorinda....

Dor. E come posso

Scordarmi d' un inganno così nero?

Olim. Col ritrovarti un altro amato bene.

Dor. In amor non ho sorte.

Olim. Oh! questa viene appresso. Orsù, Dorinda,
Vieni meco che voglio

Istruirti a saper trovar gli amanti.

Dor. Vengo per ubbidirvi; ma sappiate,
Che non potrà nel povero al mio core
Annidarsi per or novello amore. (partono)

SCENA VII.

Ortensia, e Nardo.

Nar. Buono: l' amico nostro è ricco molto?

Ort. Lascia a me far. Già vedo

Che il vecchio è innamorato assai assai;

Mi guarda sempre, e ride come un pazzo.

Nar. Tu intanto tienlo a bada con giudizio.

Ort. Eh, tu sei troppo facile...

Nar. E tu, oh cara,

Sei alquanto difficile. Sta allegra,
Che vogliamo davvero star da signori.

Ort. Tu mi fai, idol mio, brillare il core.

Nar. Bada ben pria di tutto...

Ort. Zitto, zitto...

Nar. Che è stato?

Ort. Sento gente qua venire;

Sarà Don Artaban... parti.

Nar. Vo' lesto...

Ehi non tante finenze.

Ort. Ah! parti presto.

(Nar. parte)

SCENA VIII.

Glicerio e detta, indi Artabano, poi Don Nardo,
ed in fine Dorinda.

Glic. **M**adama...

Ort. Mio... Ohimè!

Glic. Ortensia! Mori.

Ort. Ajuto... (siede come svenuta)

Art. Cosa fu? (di dentro)

Glic. Oh Dio vien gente!

(al sopravvenir di Don Art., Glic. pone
il ferro in mano ad Ort.)

Art. Ch'è stato? Oh Dei! La sposa

Ha un ferro in man? Glicerio?

Glic. Non saprei...

Qui la trovai smaniosa...

Che so...

Art. Un poco d'acqua...

Acqua, acqua...

Nar. Che c'è? chè? viene a piovere?

Cospetto un svenimento?

Presto un poco d'aceto.

Art. Aceto... acqua...

Nar. Acqua, e aceto in malora.

Art. Acqua.

Dor.

Non tardo.

(di dentro; nell'uscire riconosce
D. Nardo, resta attonita, e le
cade il bicchiere dalle mani)

Art. Maledetta!

Nar. (Uh chi vedo!)

Dor. (Qui Don Nardo?)

Ort. a2 { Che tremore ho nelle vene!

Dor. a2 { Che sudor mi gronda già!

Nar. Oh che palpito mi viene!

Non mi reggo in verità.

Glic. (Quante smanie, quante pene
Il mio cor provando sta!)

Art. Ah che il caro amato bene
Freddo, freddo è fatto già!

Dor. Qui quest'empio!

Nar. Qua costei!

Ort. Qui Glicerio!

Glic. Ortensia qua!

a5 { Che sorpresa! che accidente!

a5 { Che involuppo è questo qua!

a5 { Questo intrico come va?

Art. Mie! Signori, cosa avete?

Giardiniera che cos'è?

Dor. Meschina... mi perdo...

Mi sdegno, m'adiro,

Ma intanto il respiro...

Mancando mi va.

Ort. Che intrico funesto,
Che affanno è mai questo?

Mi sento nel petto

Già l'alma mancar.

Nar. Già sento la botta,

La bomba già spara,

I colpi a migliaia

Mi sento a cascar.

ATTO

Glic. Donna indegna.
Art. Adagio, adagio.
Dor. Assassino.
Nar. Olà fraschetta.
Glic. Voglio sangue.
Dor. Vo' vendetta.
Art. Voi piangete, voi gridate,
 E la causa non si sa.
Tutti Che confuso labirinto!
 Oh che tetra oscurità!
 Il mio cor già si smarrisce;
 Il furor già m'accalora:
 Ma la rabbia mi divora;
 Già mi sento lacerar. (partono)

SCENA IX.

Nardo, indi Dorinda in disparte.

Nar. Mi par che la matassa
 Si vada un po' imbrogliando, e già la sorte
 Va voltando bandiera.
 Che brutto fumo fa la camminiera!
Dor. Ecco l'ingegno. All'arte.
 Vo' prenderlo col dolce, e poi scoprirlo,
 Per far la mia vendetta.
Nar. Ho già pensato. A forza
 D'imbrogliare, e mentire
 Saprò por fine all'opra, e non c'è caso... (per
 Cospetto vi mancava partire)
 Cotesto intoppo!
Dor. Serva divotissima.
Nar. Padrona riverita.
Dor. Mi faccia la finezza, se pur sono
 Nel grado di riceverla,
 D'accostarsi un po' qua.
Nar. Ora fa caldo.

PRIMO.

Dor. Ma un tantino, tantino...
Nar. Come volete voi: ecco m'accosto.
Dor. Ah!
Nar. Che è stato?
Dor. Nel core
 Ho una piaga mortale.
Nar. Il male sarà forse irremediabile;
 Io sono di buon cor, e ti compiango.
Dor. Orsù parliamo chiaro:
 Ti par che sia ben fatto, dopo avermi
 Dalla patria rapita,
 Tradirmi in questa guisa?
Nar. Cioè...
Dor. Che, che? Pretendi
 Scusarti ancor?
Nar. Dirò...
Dor. Non hai che dire.
 Ah crudele assassino!
 O rendimi la pace,
 O qui, lo giuro ai Dei,
 Tu morto hai da restar a' piedi miei. (lo prende)
Nar. Ehi fa pian... non mi stringere. per il collo)
Dor. Mori, birbone.
Nar. Ajuto.

SCENA X.

Don Artabano, e detti.

Art. Cos'è tanto rumor?
Dor. Signor... Costui...
Nar. La vostra giardiniera
 M'ha perduto il rispetto.
Dor. Empio...
Art. Va via.
Dor. Ma sentite...
Art. Va via,
 Villana indemoniata.
Dor. Parto signor. (Che sorte disperata!) (parte)

ATTO
SCENA XI.

Don Artubano, Don Nardo, indi Ortensia.

Art. Ma dimmi cos'è stato?

Nar. Io sol le ho detto,

Che fai qui? Va in giardino;
E la smorfiosa se n'è andata in collera.

Art. Io per me vado matto.

Ort. Don Nardo senti qua....

Art. Tu perchè piangi?

Ort. Scostati, manigoldo.

Art. Io manigoldo?

Ort. Ordina adesso il carrozzin che voglio *(a Nar.)*

Fuggir da questa casa.

Art. Fuggire! Tu che dici?

Nar. Ed ha ragione.

Art. Ma io cosa ho da far?

Nar. Siete il padrone,

E fatevi stimar come si deve.

Ort. Come? Quel scellerato di Glicerio

Appena che mi vede

S'innamora di me, ma poi peccato,

Ch'io non gli ho dato orecchio,

M'insulta e mi minaccia.

Art. Come! come! Glicerio minacciarti?

Ort. Che ti pare?

Nar. *(Costei è furba assai)*

Art. Ma che colpa n'ho io de' falli altrui?

Ort. E' ver, ma se mi amasti

Scacceresti Glicerio, e seco ancora

Quella frasetta della giardiniera.

Art. Ma così, su due piedi,

Scacciare un cavaliere,

E metter sulla strada una ragazza?...

PRIMO.

Ort. E' vero, è ver, fui pazza
Tanto a sperar da te; partir vogl'io:
Don Nardo andiam.

Art. Che dici, idolo mio?

Ort. La mia risoluzione
Niuno cangiar potrà.

Nar. Vieni, hai ragione.

(fingendo di partire ambedue)

Art. Fermatevi, sentite... olà staffieri,

Cocchieri, camerieri,

Tutti accorrete qui: *) tutti impediti

*) *(vengono tutti i servi di Don Artab.)*

Che non parta di qui la sposa mia.

Ort. Dunque la forza ancora

Contro di me s'adopra,

Nè ch'io fossi avvilita

Barbaro, a te bastava,

Che tua serva mi vuoi, mi vuoi tua schiava?

Misera! quale orrore,

Qual duolo in sen mi piomba,

Del torto mio rimbomba

Tutto d'intorno a me.

(Presto ridurti io spero

A vaneggiar per me.)

Caro padre, madre amata

Quale affanno sentirete

Quando sola e disprezzata

Vostra figlia rivedrete

Avvilita e sconsolata

Far ritorno alla città.

Coro Al padrone chiedete soccorso,
Ma da noi non sperate pietà.

Ort. Servi indegni, voi pur mi straziate:
Come reggo a sì barbara pena,
Tropo presto è cambiata la scena,
E la gioja terrore si fa.

Coro Quel dolore sarà naturale,
Ma per dirla sospetto mi dà.
Ort. (Senza l'arte, bellezza non vale,
Più valore, più forza non ha.) (*parte*
col Coro)

SCENA XII.

Don Artabano, e Don Nardo
che finge di seguire Ortensia.

Art. Senti Don Nardo mio, per carità
Calmala tu che il puoi,
Dille, che io penso in tutto
Di fidarmi di lei.
Nar. Eh, caro amico,
Lasciala comandar, dalle le chiavi
Di quanto tieni. Tosto che si vede
Di tutto la padrona
Diverrà mansueta, cheta, e buona.
Oltre a ciò devi subito
Scacciar la giardiniera, e il cavaliere.
Art. Sì, farò quel che dici.
Nar. Bada a non nominarmi, ch'io non voglio
Trovarmi imbarazzato in qualche imbroglio.
Art. Non dubitar; che in testa
Non ci tengo pan-cotto, ma cervella,
Vedrai se so giuocar di mattonella. (*partono*)

SCENA XIII.

Glicerio, indi Don Nardo, ed Ortensia.

Glic. Ohimè! Don Artaban mi par che sia
Adirato con me! Chi sa che forse...
Ma quel birbo ritorna
Con quell'indegna; qui starò celato
Per sentir cosa dicono. (*si ritira*)

Nar. Sicchè dunque ti sei capacitata?
Ort. Ho capito; e mi son già sincerata.
Nar. Alla fin, mia carina,
Siamo giunti alla meta. Guarda prendere
Quanto ti vien per mano,
Ch'io me ne vo' là dentro nel giardino;
E quando batto, tu dalla finestra
Calami giù il bottino, e poi fuggiamo.
Ort. O Don Nardo, lo dissi...
Nar. Non perdiamo più tempo, gioja mia,
Che poi staremo in festa, ed allegria.
Ort. Andiamo, che al bottino
Già corro a metter mano;
Il disperarsi in questo punto è vano. (*partono*)
Glic. Ah capperi, che intesi! Ora potrei
Tutto al vecchio svelar. Ma penso meglio
Farli trovar sul fatto. Andate pure,
Anime scellerate,
Che il vostro reo disegno
Io rompere saprò. Fremo di sdegno. (*parte*)

SCENA XIV.

Don Artabano, Dorinda, ed Olimpia.

Art. Esci fuori bifolchetta,
Non ti voglio in casa mia:
Esci dico, sfratta via:
Il decreto è fatto già.
Dor. Per pietà non più furore;
Me ne vado se volete:
Ubbidisco, sì signore
Non gridate, io parto già.
Olim. Ma che fece la meschina?
Dite almeno il suo delitto.
Art. Così voglio, lei stia zitto;
Non mi stia di più a seccar.

ATTO

²⁴
Dor. Ma la causa, mio Padrone...
Art. Taci olà, sta in quel cantone.
Olim. Ma parlate, signor zio.
Art. Taci tu, così vogl'io:
 E Glicerio voglio ancora,
 Ch'ora parta via di qua.
Olim. Cosa sento! Voi che dite?
Dor. Ma Glicerio è un buon signore....
Art. Quel signore; sì signore,
 Qui non deve più restar.
Dor. Oli. { Che sentenza inopinata,
Art. a3 { Che sciagura è questa qua!
 { Or la cosa si è aggiustata,
 { Or in pace si starà. (partono)

SCENA XV.

Giardino con vista della casa,
 con balconi praticabili dall'una e dall'altra parte.

*Don Nardo, indi Ortensia dal balcone,
 e poi Glicerio in disparte.*

Nar. Zitto zitto, piano piano
 Al balcon già m'avvicino:
 Il vecchietto poverino
 Come brutto ha da restar.
Ort. Ombre amiche in tal momento
 Secondate i miei disegni:
 Il bottino a salvamento,
 Voi guidate per pietà.
Glic. Sto qui al posto da mezz'ora
 E nessuno io vedo ancora;
 Ma l'amico senza fallo
 Qui fra poco giungerà.

PRIMO.

25

Nar. Ho sentito mormorio,
 Certo è dessa: buh, buh, buh, (*battendo*
Ort. Parmi il segno d'ascoltare *le mani*)
 Di Don Nardo, zi, zi, zi.
Glic. (Già gli Amici sono qua.)
Nar. Il bottino è fatto, o no?
Ort. Sì ch'è fatto, e l'ho già qua.
Nar. Su coraggio va calando.
Ort. Oh fortuna! fra le braccia
 Ho la corda avvilluppata.
Nar. Oh disgrazia! presto sbroglia
 Cala presto, lascia andar.
Ort. { (Il mio cor come una foglia
 { Nel mio sen tremando va.)
Nar. a3 { (Ah! la cosa qui s'imbrogia,
 { Sto tremando come va.)
Glic. { (Il timor già più gl'imbrogia.
 { Più confondere li fa.)
 Scellerati.
Nar. Son perduto... (*fugge*)
Ort. Scappa, scapppa, vado via: (*si ritira*)
Glic. Assassini, malandrini,
 Ammazzar vi voglio qua.
 (*Don Glicerio scarica una pistola, Don Nardo
 fugge, Ortensia intimorita lascia cadere il bot-
 tino, e si sente di dentro rumore. Don Artab.
 mezzo spogliato ad una finestra. Dorinda, ed
 Olimpia ad altre finestre opposte, e Glicerio in
 istrada che raccoglie il bottino, e sta ad esa-
 minarlo.*)
Art. Ho inteso botte nel mio giardino:
 Che genti siete? parlate olà.
Olim. Mio signor zio, cos'è successo?
Dor. Signor Padrone, che cosa è stato?
Art. Qualche assassino, qualche malnato
 A saccheggiarmi venuto è qua.

Nar. Soccorso, guardia...
 Ort. Ajuto! oh Dio... (*scesa*)
 Art. La sposa grida... (*abbasso*)
 Dor. Olim. Chiamate i servi.
 Art. Ol. } Scendiamo presto... vogliam vedere,
 Dor. } Vogliam sapere che cosa fu.
 Nar. Indietro indegni.
 Ort. Indietro fermati...
 Glic. Ah temerarj...
 Nar. Non susurrate.
 Ort. Nar. } Soccorso, guardia, venite qua.
 Glic. } Genti accorrete, venite qua. (*D. Art.*
 con pistone, Olimp., Dor., e Servi
 con lumi, e detti)
 Art. Indietro tutti che sto ingrillato.

Art. Olim. Dor.

Chi è questo ladro? Indietro olà.
 Che veggio oh Dio! Io son di sasso!
 Nar. a5 } Confusi, e gelidi restiamo qua!
 Glic. } Gran galantuomo per verità!
 Art. } Confuso, e gelido io resto qua!
 Va dicendo, malandrino,
 Tutto il fatto come sta...
 Nar. Sei un furbo, un assassino,
 Non ti serve di negar.

Glic. Ma sentite...

Tutti Che sentire?

Glic. Ma ascoltate...

Tutti Che ascoltare?

Glic. Ma l'intrico...

Tutti Non parlare.

Art. State zitti tutti quanti.

Parla tu, sposina mia:

Dimmi il fatto com'è stato!

Perchè stavi tu a gridar?

Ort. Voglio prima prender fiato,
 E poi tutto vi dirò.
 Tutti, fuor che Ort. e Don Nardo.
 Dunque zitti stiamo attenti,
 E sentiamo come andò.
 Ort. Stava oh Dio! nella mia stanza,
 Ed è entrato un gran colosso...
 Parla tu ch'io più non posso (*a D. Nar.*)
 Il timor mi fa tremar.
 Nar. Egli è entrato, e ha posto mano
 A un grandissimo pistone:
 Che terrore... ohimè che il core
 Palpitando in sen mi sta.
 Ort. Ha pigliato certo argento...
 Nar. E n'ha fatto un gran fagotto.
 Ort. Se l'ha posto prima sotto...
 Nar. L'ha gettato dopo abbasso...
 Art. Ma si sa per dov'è entrato?
 Nar. Ort. Quell'amico là lo sa.
 Glic. Questo è troppo; mori infame.
 Art. Piano un poco, mio signore.
 Nar. Va in galera malandrino,
 Vanne, vanne via di qua.

Ort. Dor. Olim. Art.

a 4.

Non più chiassi per pietà.

Tutti fuori che Don Nardo.

In un placido riposo

Il mio cor godeva in pace;

Ma da un chiasso strepitoso

Sbaragliati fummo già. (*Nardo siede*
in un lato, e senza dar retta
a nessuno canta)

ATTO PRIMO.

Nar.

Sperai vicino il lido,
 Credei calmato il vento:
 Ma trasportar mi sento
 Fra le tempeste ancor.

Tutti

Ma questo cosa v'entra;
 Che scena è questa qua?

Nar.

Il signore dice no:
 Ma sto fusto dice sì,
 La pistola fece bù;
 E di filo vuol negar;
 E per farlo disperar
 Un arietta sto a cantar.

Tutti

Oh che giorno, oh Dio funesto!
 Vado, resto, cosa fo?

Ort. Olim. Dor. a 3

Che confuso avvenimento;
 Che intricato labirinto!

Art. Nar. Glic. a 3.

Son balzato, e rimbalzato
 Da tempeste, e da procelle.

Tutti.

La mia testa dalle stelle
 Negli abissi già piombò.

Fine dell' Atto primo.

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Camera come nell' Atto primo.

Olimpia, Dorinda, Glicerio, e Coro.

Fra la torbida tempesta
 Il Nocchier non si confonde:
 Trema sì, ma poi le sponde
 Va felice ad incontrar.

Glic. Lasciate fare a me. Tutto ho disposto
 Per punire gl' indegni, e smascherarli.
 Tu Dorinda sta pronta;
 E voi diletta Olimpia,
 Fidatevi al mio core
 Ch' arde per voi.

Oli.

Ci assista il cielo, e amore.
(parte con Dorinda)

SCENA II.

Glicerio con Servitore.

Glic. Vanne, Camillo, avvisa
 Gli armigeri che sai, e quelle stanze
 Fa circondar. Sorpreso
 Resti Don Nardo, e trasportato sia
 Nel vicin sotterraneo. L' impostore *(il servo parte)*
 Vedrà fin dove giunga il mio furore. *(Glicerio parte)*

SCENA III.

Ortensia, e Nardo.

Ort. Don Nardo siam perduti
Nar. Non temere
 Sentimi attenta qua: già preparata
 Una lettera ho quivi, con la quale
 Scrive un amico al signor Don Glicerio
 Che rubbi tutto al vecchio,
 E di poi che si prenda la nipote...

Ort. Adagio, adagio: e poi cotesta lettera
 Come gliela farai recapitare?

Nar. Allor che vedo il tempo
 La getto entro la stanza
 Ove suole passar, acciò la legga.
 Ecco quel che ne segue: il vecchiarello
 Dà di mano a un bastone, e rompe l'ossa
 Al signor Don Glicerio,
 Discaccia la nipote, e noi restiamo
 Padroni della casa, e saccheggiamo.
 Che ti pare? va bene?

Ort. Così va bene assai.

Nar. Non t'ho già detto
 Che lasci fare a me? Tu tira innanzi
 E mai non t'avvilir, mettiti in aria
 Ed a disgrazie più non stiam pensando,
 Che già la cosa affè si va aggiustando. *(parte)*

SCENA IV.

Ortensia, poi Dorinda.

Ort. Se riesce questa trama
 Siam felici. Oh ecco in tempo

Qui vien la Giardiniera,
 Vuo' darle un po' martello.

Dor. Ecco la mia rivale
 Che de' travagli miei gioisce, e ride.

Ort. Ehi contadina, cogli
 De' fiori li più grati,
 E forma un mazzettino
 Che regalar lo voglio al mio sposino.

Dor. Al suo sposino eyver?...

Ort. Ma qual baldanza?

Dor. Oh perdoni l'ardir vostra Eccellenza.

Ort. Quest'aria che tu mostri veramente
 Non è propria, mia cara,
 D'una rustica vil come tu sei.
 Ma dicami, madama,
 Che feudi tien?

Dor. Quelli che tiene lei?

Ort. Ah, ah, tu sei irritante, e n'hai ragione.
 Meschina ti compiangio,
 Tu volevi adescarti
 L'amico, ma sbagliasti:
 Va, rappezzati i cenci,
 E pensa a' casi tuoi, ragazza mia,
 Povera e nuda va la villanfa.

Dor. E' ver, non ho che dirvi: voi frattante
 Seguitate a pelar, che il tordo è vostro,
 Perciò, signora mia
 Ricca e pomposa va la furberia.

Ort. Troppo con te villana,
 A parlar m'abbassai: parti, fa presto,
 E vanne altrove a pascolar gli armenti;
 Ma prima di partir fermati, e senti.
 Vanne, o cara, fra le selve
 Fa all'amor coi villanelli
 L'incappare i vecchiarelli,
 Figlia mia, non è per te.

Dor.

Vado sì fra le foreste
 Fo all'amor coi villanelli
 Che a pelare i vecchiarelli.
 Siete esperta più di me.

Ort.

Alle nozze io m'apparecchio
 Sol per far dispetto a te.

Dor.

L'osso vecchio è sempre vecchio
 Io lo scarto in quanto a me.

Ort.

Olà, dico, frasciettella
 Con chi credi di parlar.

Dor.

Giù le mani smorfiosella
 Non mi faccia riscaldar.

a 2

Si sente rabbia - ma io la coda
 Pianin pianino - le so toccar.

Ort.

Era venuta con i fioretti,
 Colle smorfiette coi sorrisetti
 A far la bella col padroncino,
 Ma... eh via, villana, va via di qua.

Dor.

Non faccia tanto la dottorina,
 Non mi derida la signorina,
 Se ride adesso - non so se appresso...
 Ma... il nodo al pettine or or verrà.

a 2

Si sente rabbia ec. (partono)

SCENA V.

Olimpia, poi Don Artabano.

Oli.

Il parlar di Glicerio
 M'empie il cor di speranza,
 Ma troppo io sono avvezza alle sventure.
 Chi sa?...

Art.

La sposa mia
 Hai tu veduto?

Oli.

Or or di qua partia.

Art.

Va dunque, e la richiama,

Dille che senza lei...
 Anzi che senza me... no ferma, aspetta;
 Meglio è che vada io stesso,
 Ch'io non ho pace, se non l'ho d'appresso.
 (parte)

SCENA VI.

Olimpia sola.

Va pur, povero vecchio,
 Quanto mi fai pietà!
 Ma forse, il ciel ch'è giusto
 Permetter non vorrà, che di due furbi
 Ei ludibrio sia reso: a questa idea
 L'alma esultar già sento,
 E mi scende nel cor dolce contento.

La pace alfine

Faccia ritorno,

Ed abbia fine

Tanto penar.

Se dopo il turbine

Il sole appar,

Più lieto sembrane,

E assai più vivido

Il balenar.

(parte)

SCENA VII.

Sotterraneo antichissimo, con sasso.

*Dorinda, indi Glicerio, e Don Nardo
 custodito degli Armigeri.*

Dor.

Ohimè! che orribil loco
 E questo, ove Glicerio
 Accompagnar mi ha fatto!
 Ma alcun non veggo ancor...

Glic.

Scendi, birbone.

Nar. Signore, a poco a poco.

Glic. Scendi, scendi.

Nar. E che? Volete forse,
Che qui mi rompa il collo?

Dor. Sicuro scenda adagio il galantuomo,
Che non si faccia male.

Nar. (Ora sì che per me ella è finita,
E in questa oscurità perdo la vita.)

Glic. Assassino solenne, e sfacciatissimo.

Dor. Ladro, pieno d'inganni, e di menzogne.

Glic. Cos'è? non mi rispondi?

Dor. Or perchè non favelli?

Glic. Orsù vammì dicendo chi il bottino
Rubò a Don Artabano.

Nar. Dirò...

Glic. Non c'è dirò. Voglio sapere
Chi fu subito subito; altrimenti...

Nar. Sì signore... or ve'l dico:
Sappiate... ah che il bisogno alcune volte
Leva il lume.

Glic. Assai bene.

Dor. Tu ancor dicesti al vecchio,
Che cacciata m'avesse di sua casa.

Nar. E ciò per non avere
Troppi occhi d'attorno.

Glic. Bravo, bravo!

Ti spieghi a meraviglia:
Adesso tutto questo
Metter tu devi in carta. Io ho qui portate
Tutto per farti scrivere.
Oh questa volta certo
Non esci dall'imbroglio:
Tu stesso scrivi, e poi suggella il foglio.

Nar. Per carità; squartatemi piuttosto.

Glic. Taci, scrivi briccone, e non più repliche.

Nar. Signor...

Glic. Scrivi; t'ho detto.

Nar. Ora che mai ho da far, sorte spietata!

Glic. Cos'è? si tarda ancora?

Nar. Già scrivo: oh se potessi
Fare un bel cambio, e consegnargli invece
La lettera che ho finto,
E ch'è pronta ho già qui, sarebbe un colpo
Da maestro dell'arte.

Dor. Che s'aspetta?

Glic. Ammazzatelo dunque (agli armigeri)
Se tarda anche un momento.

Nar. Pian piano, obbedirò. (Don Nardo attento.)

Fermate, non sparate,
Or scrivo, signor mio:
(Io svengo, e sento, oh Dio!
Che sto morendo qua.)

Signor, quelle schioppette
Fate voltare in là. (scrive)

Il Cavalier Glicerio
Del furto è innocentissimo:
Io fui il ladronissimo;
Quest'è la verità.

A voi or me ne vengo; (a Dor.)
Non state ad interrompermi.
(Ah! da questi orsi indomiti
Chi sa, se fuggirò.)

Per poi aver più comodo
Studia i bugie, e trappole
Per far la giardiniera
Di casa discacciar.

Ma buona figlia simile
A questa non si dà.

Don Nardo, casa Fionza.

La posso suggellar. (dà la lettera a
Glic., e ment'egli la legge, Don Nar.
cava l'altra di succoccia, indi ne fa
il cambio fingendo di suggellarla;
poi consegna quella sostituita)

(Ma mentre mi minacciano,
Lo cambio qui la lettera!
Che risa ci vuol essere,
Poi quando Don Glicerio
Si sveglia, senza capo
Affè si troverà.)

Ho fatto, vi ho servito,
Comandi il mio signore:
Il vostro servitore

Si inchina, e se ne va. *(in atto di
partire viene fermato dagli armigeri)*

Glic. (Dorinda, or viene il ridere.) Birbone,
Dove vai?

Nar. Alla casa.

Glic. Vieni giù, vieni giù; e tu ti credi
Che sia cotesta lettera
Uno sfogo bastante
Alla vendetta mia?

Nar. Che cosa dite?

Glic. Olà, quest' assassino si leghi adesso;
E chiudetelo in quella
Vecchia caverna, acciò non abbia campo
Di formar altri inganni.

Nar. Ah disgrazia! Signore per pietà
Abbiate d'un meschino carità.
Gente, soccorso! ajuto! *(gli armigeri lo le-
gano, e lo strascinano nella caverna)*

Glic. Chiudetelo.

Dor. Birbone.

Nar. Ah! son perduto.
(parte Dor. e Glic.)

SCENA VIII.

*Don Artabano che porge la mano ad Ortensia
per scendere dalla scala, con seguito di servi
armati. Don Nardo nella caverna.*

Art. Scendi, o cara, adagio adagio
Che il gradino è rotto e storto:
Qui Don Nardo o vivo o morto
Ritrovare si dovrà.

Ort. Sommi Dei! che luogo è questo?
Che recinto, oh Dio! funesto!
Ah! chi sa quel poverino
Dove mai si troverà.

Nar. Ove sono mai rinchiuso?
Ah! di me! Che brutto fosso!
Ogni topo è assai più grosso
D'un majale in verità.

Ort. Hai sentito!
Art. Sì, che ho inteso

Un lamento cupo e tardo.
Ort. Io la voce di Don Nardo
Chiara chiara ho inteso qui.

Nar. Qui lucerte, qui scorpioni,
Rospi, ragni, e calabroni.

Ort. Art. Ehi Don Nardo!
Nar. Chi mi chiama?

Ort. Art. Dove sei? Non vedo ancora.
Nar. Eh! sgrottatemi in malora
Che non posso proprio più.

Ort. Art. Via coraggio, cospettone!
Non temete, noi siam qua.

Nar. Sto qui ad uso d'un melone,
Da mezz' ora chiuso qua.

Ort. Giusti Dei, che colpo è questo!
Io mi sento oh Dio mancar!

- Art.* Al riparo presto presto,
Via cacciamolo di qua. *(con un coltello incomincia a tagliar la fune, con la quale chiusero la porta)*
- Ort.* E' tagliata o no la fune?
- Art.* Per adesso signor no.
- Ort. Nar.* (Quanti affanni, astri tiranni
Sto provando in questo dì.)
- Art.* Oh che fune maledetta!
Io son stanco in verità.
- Nar.* Presto ajuto, che s'aspetta?
Via, tagliate, aprite qua. *(esce Nar.)*
Che disgrazia! Ah che gente!
Non sentivano a chiamar.
- Ort. Art.* Bravo bravo, allegramente,
Non temer sei salvo già.
- Ort.* { Oh che viso, che viso sfinito!
- Art.* { Oh che volto, che volto amuffito!
- Nar.* Uh che ambascia! son morto son morto!
Via partiamo, io vo' respirar.
- Art.* Ma ch'è stato, rispondi, che fu?
- Nar.* Don Glicerio con certi birboni....
Tutti armati con certi pistoni....
Che pa.. pa.. pa.. pau.. pa.. pa.. ura...
Via partiamo, mi vo' salassar.
- a 3 { Fremo tutto di rabbia e furore,
Batte batte nel petto il mio core,
Ma si vada, si cerchi, si corra,
Di quell'empio mi vo' vendicar. *(partono)*

SCENA IX.

Camera.

Olimpia, Dorinda e Glicerio.

Olim. Glicerio, hai data al zio
La lettera?

- Glic.* Per mezzo del mio servo
Camillo l'ho mandata.
- Dor.* Io mi figuro
In che smanie darà Don Artabano,
Quando saprà tal fatto.
- Olim.* E che ti par? Farà cose da matto.
Basta che sia scoperta
La perfidia di quelli,
Altro non preme a noi.
Or sì, mio bene, adesso
Non c'è più che temer. Le nostre nozze
Si faranno ben presto.
- Glic.* Questa sera
Voglio assolutamente
Impalmarti, cor mio, giacchè le stelle
Risplendono per noi serene alfine.
- Olim.* Lode al Ciel! Già mi sento
Brillare il cor nel sen per il contento. *(parte)*

SCENA X.

Dorinda e Glicerio, indi Don Artabano con una lettera, Ortensia, poi Don Nardo.

- Glic.* Oh sì, che questa volta
Siamo fuor d'imbarazzo.
- Dor.* Viene il vecchio
Colla lettera in mano,
E si contorce e sbuffa.
- Art.* Don Nardo dove sta?
- Ort.* Ecco, già viene.
- Glic.* (Che sento!)
- Dor.* (Ohimè che ascolto!)
- Art.* Corri, corri al mio seno
Galantuomo coi baffi.
- Nar.* Caro amico carissimo,

Stringi forte, che fra gli amici tuoi,
Io sono il vero amico.

Glic. Io sono fuor di me.

Dor. Oh Dio! Che intrico!

Nar. (La lettera ha già fatto
L'effetto che doveva.)

Art. Orsù, leggi, mio bene, questa carta,
Ch' ho ricevuta adesso
Dal lacchè di quel bravo Cavaliere,
Che certo resterai di sasso a un tratto.

Glic. (Io per me non capisco affatto affatto.)

Ort. Caro amico Glicerio,
Se il primo furto non t'è riuscito,
Questa notte verrò con gente armata
Ad assalire il vecchio
Per ammazzarlo e saccheggiar la casa,
La nipote rapire,
E solleciti poi di qua fuggire.

Nar. Oh colpo inaspettato! (parte con *Ort.*)

Glic. Oh stelle!

Dor. Io son di sasso.

Art. Hai inteso che bella bagattella!

Glic. Oh Cieli! e ancor soffrite
Impostura sì nera?

Art. Padron mio,
Or non serve che lei
Se la prenda co' cieli o colle nuvole.
Io perchè sono un uomo mansueto
Non faccio quel che dovrei far: intanto
Senza strepiti e chiassi ussignoria
Faccia grazia d'uscir di casa mia.

Glic. Uscir di casa con quest'intacco?
E del mio onore che si dirà?

Art. Lei vada via che qualche smacco
Maggior di questo poi soffrirà.

Dor. La vostra testa, poter di bacco!
E' testa stupida per verità.

Art. Dunque volete star qui per forza?
Coraggio avete di replicar?

Glic. Non v'infuriate.

Art. Dunque sfrattate.

Dor. Non vi turbate.

Art. Voi dunque andate.

Glic. Dor. La mia vendetta però sappiate
Che qui un eccidio or or farà.

Art. Son belle ciacchere, son cicalate:
Meglio è star zitto che borbottar.
(*Glic. e Dor. partono*)

SCENA XI.

Olimpia frettolosa, e Don Artabano.

Olim. Signor zio, v'ho da scoprire
Cose grandi in verità.

Art. Che è successo? va dicendo:
Parla presto, cosa fu?

Olim. La sposina, con Don Nardo,
Lo scrignetto hanno sforzato,
Zitto zitto v'han rubato
Gioje, e argenti in quantità.

Art. Tu che dici?

Olim. Dico il vero.

Art. Questo fatto sì ch'è bello.

Olim. Tutto già dal chiavistello
Ho veduto poco fa.

Art. Se mi dici la bugia,
Io t'ammazzo in verità.

Olim. Se vi dico la bugia,
Ammazzatemi, son qua.

a 2 } Vengon già da quella via,
Naseondiamoci di là. (si ritirano)

SCENA ULTIMA.

*Don Nardo, ed Ortensia, indi tutti,
ciascuno a suo tempo.*

- Nar.* Oh che gusto, gioja mia!
Ora più non v'è timore.
Questa borsa già il mio core
Giubilar tutto mi fa.
- Ort.* Sei spilloni, e quattro piogge,
Perle, fuste, ricordini,
In due bravi cassetтини
Qui riposti stanno già.
- Art.* " Cara sposa (*ad Ort.*) Amico caro, (*a D.Nar.*)
" Dite un po' dove si va.
- Art. Nar.* " Che sorpresa all'impensata.
- Art. Ol.* " Buona notte, e sanità.
- Art.* " Mi rallegro.
- Nar. Ort.* Ma di che?
- Art.* " Mi rallegro di quell'oro.
- Olim.* " Mi rallegro de' spilloni.
- Nar. Ort.* " Nell'orecchio un brutto fischio
" Rimbombar nui sento già.
" Son caduti già nel vischio
" Ma l'affar non resta quà.
- Art.* " Sù, Checco, sù Bartolo, andate
" Dorinda e Glicerio pregate
" Che tosto sen vengano qua.
- Nar. Ort.* " Che orrore! che abisso! che smania!
" Riparo, e rimedio non v'ha.
- Ort.* " Signore pietade.
- Art.* " Pietade non sento.
- Nar.* " Ma almeno ascoltate
- Olim.* " Non voglio ascoltar.

- Nar. Ort.* { " Che sorte tiranna
" Che barbaro fato
" Mi manca la lena
" Non posso parlar.
- Ar. Ol.* { " Il perfido inganno
" Sù d'essi è piombato
" Le trame deluse
" Restarono già.
- Glic.* Che si cerca? che si brama?
- Dor.* Perchè lei mi fa chiamar?
- Art.* Vieni pur, fanciulla saggia,
Deh perdona i miei trasporti!
Ho scoperto quanto basta,
Più non v'è da dubitar...
Or sappiate che questi empj
M'hanno fatto una gran posta...
(*si sente una tromba*)
- Tutti* Cosa è mai codesta tromba!
E mi par che più s'accosta!
Che vuol dire? che sarà? (*arriva un
servo che parla a Don Art.*)
- Art.* Cosa dici? V'è un corriere?
Passi pure, venga qua. (*viene il cor-
riere, e parla in segreto a Don Art.*)
Sì?... che!... come!... uh?... Che sento!
Sommi Numi, oh questa è bella!
Miei signori, una novella
V'ho da dar, ch'è bella affè.
- Tutti, fuori di Ortensia e Don Nardo.*
Via sentiamo cosa c'è!
- Art.* Quel corriere, là m'ha detto,
Che la figlia del mio suocero
E' guarita, e già sta sana.
Ed in questa settimana
Don Anselmo di persona
Seco qui la condurrà.

ATTO SECONDO.

Glic. (Come? come? Un'altra sposa?)

Olim. Dor. (E la sposa che sta qua?)

Nar. Sorte ingrata son perduto.

Vi confesso il mio delitto,
Sono un ladro, un assassino,
Ammazzatemi, son qua.

Ort. Ah di noi che mai sarà.

Dor., Olim., Art., e Glic.

No non serve far fracasso.

La giustizia lo vedrà.

Tutti.

Tanti eventi sorprendenti

Combinati in un istante,

Delirar mi fanno già.

Son qual gregge, che nel campo,

Da un gran turbine assalito,

Va disperso, va smarrito,

Titubante qua, e là.

Fine del Dramma.

35399

1162